

Cosa e' il "Progetto economia reale"

I Fondi pensione negoziali attualmente gestiscono per conto dei loro aderenti, oltre 56 miliardi di euro e, in quanto collettori del risparmio previdenziale, possono contribuire a favorire un circolo virtuoso teso alla crescita del Paese.

Nonostante se ne discuta da tempo, sono ancora modeste le risorse che gli investitori istituzionali, tra cui i Fondi pensione, destinano all'economia reale domestica.

A nostro avviso, l'investimento in strumenti alternativi che consentano anche di veicolare risorse al sistema Paese (private equity, Fondi di debito, private credit, ecc.) può rappresentare un'importante opportunità da cogliere. Gli investimenti a lungo termine, infatti, consentono di migliorare la capacità produttiva dell'economia in settori quali l'energia, le infrastrutture di trasporto e di comunicazione, nonché istruzione, ricerca e sviluppo.

Peraltro, gli investimenti "alternativi" sono, a tutti gli effetti, una assetclass a sé stante e diversificata rispetto alle attività "tradizionali", coerente con l'orizzonte temporale di lungo periodo dei Fondi pensione e caratterizzata da una tendenziale stabilità e prevedibilità dei rendimenti prospettici sugli orizzonti medio lunghi.

Assofondipensione ha lavorato in questo senso, partecipando alla costruzione del "Progetto Economia Reale", il cui obiettivo è facilitare l'afflusso di investimenti verso l'economia nazionale attraverso Fondi di Fondi gestiti da Fii (Fondo Italiano di Investimento Sgr), mobilitando risorse provenienti dai Fondi pensione e da Cassa Depositi e Prestiti.

Questa iniziativa è molto importante perché potrà sostenere lo sviluppo economico domestico, consentendo di risolvere anche le

attuali emergenze sociali, quali l'elevato tasso di disoccupazione, in particolare di quella giovanile, e il basso livello dei salari nonché di intercettare le sfide dell'invecchiamento che ci attendono.

Nello specifico, si tratta di un Progetto volto alla costituzione di una piattaforma per l'investimento dei Fondi pensione negoziali in Fondi di Private Equity, Private Debt e ad impatto sociale, con l'obiettivo di favorire la diversificazione/decorrelazione del rischio di portafoglio, oltre al già menzionato sostegno all'economia. I Fondi pensione potranno aderire al progetto in piena autonomia e discrezionalità e Cdp, in qualità di istituto nazionale di promozione e di investitore di lungo periodo, investirà al fianco dei Fondi pensione negli strumenti finanziari gestiti da Fii.

La governance da parte degli investitori previdenziali potrà garantire un corretto approccio a tali investimenti che garantisca l'assenza di conflitti di interesse e la ricerca di quelle condizioni di prudenza e garanzia necessarie ad ogni investimento previdenziale.

Grazie a questa iniziativa di sistema, i Fondi pensione interessati a partecipare all'iniziativa allo studio avranno la possibilità di investire con modalità "alternative" in Fondi di private equity, di private debt e in altre assetclass in corso di perfezionamento con una struttura appositamente dedicata e ideata con l'importante contributo di Fii.

Peraltro, il cambio di passo sembra necessario per cercare di introdurre rendimenti in portafoglio, vista la politica dei tassi a zero delle banche centrali, fermo restando il rispetto delle attuali regole di diversificazione e controllo dei rischi nonché la finalità prudenziale dei Fondi pensione rispetto all'investimento finanziario puro prettamente speculativo.

Oltre che a un più ampio ventaglio di assetclass e strategie, è interessante che nei propri investimenti i Fondi pensione negoziali siano sempre più attenti agli impatti sociali e ambientali. Il tema è molto importante e merita la massima attenzione, anche perché l'integrazione di criteri Esg nella gestione, fortemente richiesto dalla normativa Iorp II, può essere insieme obiettivo e veicolo di ri-motivazione della relazione stessa fra iscritti e Fondo pensione.

In un'ottica strategica di sistema, a sostegno del Progetto con Cdp e della sua buona riuscita in coerenza con gli obiettivi fissati, sarebbe utile introdurre meccanismi di incentivo fiscale agli investimenti e, al contempo, avviare un "semestre di adesione informata alla previdenza complementare" che coniughi lo strumento del silenzio assenso con una campagna informativa istituzionale, per un concreto rilancio delle adesioni.

A gennaio 2020, gli iscritti hanno superato i 9 milioni, con un + 5,3% nei Fondi negoziali, in larga parte spiegata dai meccanismi di adesione contrattuale previsti da dieci Fondi soci.

Tuttavia, sebbene i dati siano incoraggianti, siamo in ritardo rispetto alla media dei Paesi OCSE, quando invece è noto che l'equilibrio del nostro sistema pensionistico complessivo si regge inevitabilmente su una ripresa del numero delle adesioni (e quindi di ripresa del lavoro) al secondo pilastro; altrimenti la previdenza complementare non solo non cresce, ma è destinata a comprimersi e a vedere progressivamente compromessi i propri obiettivi.